

Valerio Evangelisti, *Il sole dell'avvenire. Vol. 2: chi ha del ferro ha del pane*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 536, 18 euro

Si tratta del secondo di tre volumi che raccontano le vicende di alcune famiglie romagnole ed emiliane di braccianti e operai, intrecciate con gli eventi politici di quelle terre e dell'Italia tra il 1880 ed il 1950. Anche stavolta, Evangelisti mantiene un tono realistico, tra la narrazione romanzesca e la descrizione storica, attenta fin nei dettagli (marche di auto e bici, nomi delle strade), del mutamento sociale e politico.

Le vicende qui narrate si svolgono nei primi vent'anni del ventesimo secolo. I figli e i nipoti dei personaggi del precedente romanzo vivono in un'epoca di progresso tecnologico (luce elettrica, auto e camion, telefono) e di relativo miglioramento delle condizioni di vita. Ma è anche un'epoca in cui si inaspriscono le lotte sociali e politiche. Le lotte per migliori condizioni di vita e di lavoro delle classi popolari portano a momenti quasi pre-insurrezionali come la settimana rossa del 1914 ed il biennio rosso (1919-1920).

Le componenti più combattive di entrambi gli schieramenti (socialisti, anarchici, sindacalisti rivoluzionari da una parte; nazionalisti e conservatori, poi fascisti dall'altra) si rendono conto che «chi ha del ferro ha del pane» (secondo un motto di Georges Sorel, condiviso sia dalle componenti rivoluzionarie della sinistra che dai fascisti), cioè della necessità di organizzarsi per la conquista del potere. Anche alcuni dei protagonisti del romanzo si rendono conto di questa necessità. Nel primo volume i protagonisti partecipavano alle lotte del nascente movimento operaio più per ribellarsi ad intollerabili condizioni di vita e di lavoro, che per l'adesione consapevole a un progetto politico, fosse esso il socialismo in una delle sue innumerevoli componenti o l'anarchismo. In questo secondo volume, due dei tre protagonisti man mano acquistano consapevolezza politica fino a scegliere di dedicare la propria vita all'attività politica. Così avviene per Eleuteria Verardi, diventata propagandista dell'Unione sindacale italiana. Narda Minguzzi, critica verso i socialisti per lo scarso impegno contro la guerra e contro gli eccidi dei lavoratori in sciopero, arriverà a procurarsi una pistola e a sparare contro i fascisti che attaccavano la libreria socialista dove lavorava a Bologna. Solo per il terzo protagonista, Aurelio Minguzzi, l'impegno politico è non tanto il frutto dell'adesione a un progetto politico definito quanto piuttosto conseguenza delle circostanze: vorrebbe vivere del proprio lavoro, senza essere sfruttato dai padroni o senza dover svolgere il servizio militare in una compagnia di punizione solo per essere figlio di un socialista. L'adesione al partito socialista, durante l'esilio svizzero per sfuggire al servizio militare, è dovuta più che altro a gratitudine nei confronti dei socialisti che lo hanno aiutato. Forse il personaggio di Aurelio è emblematico di tanti lavoratori i quali, prima e soprattutto dopo la prima guerra mondiale, videro il partito socialista come tutela contro il militarismo e l'arroganza padronale e che fecero sì che divenisse il partito più votato alle elezioni del 1919. La prima guerra mondiale è narrata dalle retrovie e ne emerge un quadro della guerra tragico come se fosse stata vista dalle trincee. Negli anni del conflitto, la vita lontano dal fronte è dominata dalla cura dei feriti, spesso orribilmente mutilati o moribondi, dalla solidarietà agli sfollati e dalla sopravvivenza delle famiglie, e quasi tutto il peso di queste attività ricade sulle donne.

Il libro si conclude nel novembre 1920, quando i fascisti impediscono l'insediamento della giunta comunale socialista a Bologna: ormai, lo scontro politico si è volto a sfavore delle classi popolari e delle sinistre che, con innumerevoli sfumature, le avevano rappresentate. E inizia il ventennio nero dei fascismi europei.

Fabrizio Billi